

di: Salvatore Sebaste  
Foto Bellini (Bernalda - MT)

# Montalbano



L'origine del toponimo risale all'epoca romana. Secondo lo storico montalbanese Placido Troyli (che parla di *vasto territorio, benché cretoso in parte: in modo che dalla bianchezza di questa creta si crede che abbia sortito il nome di Montalbano*) si riferirebbe alle argille bianche della sua collina e secondo altri, tra cui il Racioppi, deriverebbe dal gentilizio **Albius**. È da ritenere che, verso l'anno 278 a.C., i Lucani fondarono il castello sulla collina appartenente ad un certo Albius e chiamata **Mons Albianus** dal proprietario del luogo. Divenne poi **Mons Albanus** e, quindi, **Montalbano** cui fu poi aggiunto, nel 1863, Jonico per distinguerlo da altri comuni omonimi del regno d'Italia.

In seguito al successo di Pirro a Heraclea, gli abitanti di Montalbano si allearono con Roma e per ingraziarsi i romani misero sulla porta principale del castello l'immagine di Giano. Dopo la vittoria di **I**



Fig. 1

Nella seconda metà del secolo XII Montalbano comparve nel catalogo dei Baroni dove si legge che dipendeva dalla contea di Montescaglioso ed era stata affidata ad Alberedo di Doa, signore di Gorgoglione e Petrolla.

Il castello, a pianta quadrata, nel corso dei secoli subì varie ristrutturazioni, ma per le sue precarie condizioni i suoi ruderi furono demoliti verso la metà del secolo XIX.

Il castello fu occupato dai conti, principi e baroni che tennero la feudalità in Montalbano fino ai primi anni dell'Ottocento. In questa fortezza, nel 1232, Federico II si riunì coi suoi feudatari, per organizzare una spedizione contro le città ribelli di Sicilia. A Montalbano nacque verso la metà del sec. XIII Melchiorre di Montalbano, architetto e lapicida che lavorò attivamente anche in Campania e in Puglia.

Nel secolo XV, il feudo appartenne ai Sanseverino che vi governarono fino alla congiura dei Baroni del 1484; in seguito fu dato ai Villamari, poi acquistato da don Garzia de Toledo, alla cui famiglia rimase fino all'eversione della feudalità.



2 Fig. 3 (part.)

Benevento, la fortezza fu occupata dai romani.

Dai reperti archeologici, ritrovati nel territorio di **Petrolla** (fig. 1) e conservati nel Museo Ridola di Matera, si è potuto stabilire che la zona è stata abitata sin dall'epoca ellenistica-romana. Il territorio fu fortificato dai Longobardi e in seguito alla conquista normanna appartenne ad Albereda, signora di Colobrarò e di Policoro.



Fig. 2

Nel 1735 Carlo III di Borbone le conferì il titolo di **città**.

Prima di entrare in Corso C. Alberto, tra le mura che racchiudevano l'antica cittadina c'è (fig. 2) la **Porta Pandosico**, per la quale si raggiunge il **Palazzo Lomonaco**, (fig. 3) ora in pessimo stato di conservazione, ma ricco di storia: fu spesso sede di riunioni dei giacobini montalbanesi nel 1799, delle principali vendite carbonare dal 1817 al 1820, di



Fig. 4

tutti coloro che si occuparono delle cose pubbliche locali dal 1861 al 1880. In questo palazzo nacque e visse Francesco Lomonaco, letterato e patriota che aderì ai moti repubblicani del 1799 e durante la reazione borbonica fu imprigionato e scritto nella lista di morte; ma un errore di cognome servì a liberarlo e fuggì di città in città: a Marsiglia, a Parigi, a Ginevra ed a Milano. Morì suicida nel navigliaccio di Pavia, città dove aveva ottenuto la cattedra di storia e geografia. Nei suoi scritti evidenziò i concetti di libertà, d'indipendenza e di unità d'Italia.

Una passeggiata merita il centro storico per ammirare le strade e le piazzette pulite e ben curate. Le case (fig. 4) quasi tutte bianche all'esterno, mostrano un tipo

d'architettura tipicamente indigena: le linee verticali, orizzontali e curve s'intrecciano, si equilibrano e l'uomo vive in rapporto armonioso con lo spazio circostante.



Fig. 6

Nel centro storico, in una traversa di Corso Carlo Alberto, è ubicata (fig. 5) la Chiesa Madre di Santa Maria dell'Episcopo (1534), rimaneggiata negli ultimi anni. La facciata rimane semplice nelle linee classicheggianti tipiche del Cinquecento.



Fig. 5

L'interno della chiesa, a tre navate, conserva le statue lignee: *Madonna col Bambino* (fig. 6) del XVIII secolo e *San Giuseppe* del XIX secolo. Nella cappella di San Maurizio si ammira la tela dipinta ad olio dell'*Immacolata Concezione* (1891) del pittore bernaldese Cosimo Sampietro di Bernalda e la tela dipinta ad olio (fig. 7) dell'*Apparizione della Madonna* del XVIII secolo. In quest'opera si rileva l'impetuosa energia con cui l'artista ha saputo collegare le figure della



Fig. 7



Fig. 8

Madonna e del Bambino coi due santi in primo piano, creando un'atmosfera di gioiosa e festante solennità. Dietro l'altare principale si nota (fig. 8) un organo in legno d'ottima fattura del XVIII secolo.



Fig. 9

Nella navata a sinistra dell'altare la tela dipinta a olio, attribuita a Mattia Preti (1613-1699), rappresenta (fig. 9) la **Madonna col Bambino che offre la Croce a S. Giovannino**, in cui si nota che le immagini esprimono una sensibilità accentuata dai valori plastici. Il colore caldo e acceso vibra nella morbidezza del chiaroscuro.

Alla fine di Corso C. Alberto s'ammira (fig. 10) l'**Arco del Pubblico Orologio**, che era l'antica porta di



Fig. 10

Tra i vicoli del centro storico è incastonata (fig. 11) la **Cappella di Santa**

**Maria d'Andria**, con campanile a vela, con portale in pietra e architrave finemente cesellato con elementi floreali classicheggianti. La monotonia della facciata piatta è interrotta da una finestra quadrilobata. Probabilmente è la cappella appartenuta alla famiglia Capozza nel 1597.



Fig. 11

Da visitare anche (fig.12) la **Cappella di San Gennaro**, eretta nel 1846 dai Federici. La facciata della cappella è divisa da quattro lesene, sormontate da una cornice leggermente aggettante. Essa sorregge una trave lunga quanto la facciata e decorata da triglifi. Il tutto sorregge un timpano più sporgente, che crea un forte chiaroscuro sulla facciata. Al centro del timpano c'è



Fig. 12

una nicchia con il mezzobusto del santo che interrompe la monotonia architettonica. Il portale d'ingresso è semplice con cornice e un essenziale rosone con leggere decorazioni rococò.

Interessanti sono diversi palazzi settecenteschi: il **Palazzo Bonelli** con portale in pietra finemente scolpito, il **Palazzo Troyli**, casa dello storico Placido Troyli, il **Palazzo De Rosa - De Leo** dove visse Vincenzo De Leo che *tenne circoli nel periodo rivoluzionario del 1848*; il secentesco **Palazzo Rondinelli** che apparten-



Fig. 13

ne ai Roberti e l'ottocentesco **Palazzo Serio** dove si riunirono i patrioti montalbanesi intorno a Filippo Serio per combattere il brigantaggio.

Il **Palazzo Federici** (fig. 13), che fu dei baroni d'Abriola venuti a Montalbano il 1712, fu abbellito dai Federici nella seconda metà del Settecento. Ha un gran portone con arco e stemma gentilizio. La facciata è di stile neoclassico. L'architetto nel progettare l'opera seguì la norma della razionalità: s'ispirò all'antico accostando motivi architettonici classici greci e romani. In questo palazzo nel 1902 fu ospite il presidente dei ministri Giuseppe Zanardelli.

Alla fine di Corso Carlo Alberto è situata la ricca **Biblioteca Comunale Rondinelli**, ove è



Fig. 14

custodita anche la scultura lignea rappresentante (fig. 14) la **Madonna col Bambino** del XIII secolo. La Madonna, seduta, presenta il Bambino all'adorazione dei fedeli. La forma è dominata da un carattere di rigidità austera, inteso ad infonderle un senso di maestà.

Nella piazza antistante il vecchio paese vi è il monumento di marmo (fig. 15) dedicato ai **Caduti in guerra**, realizzato dallo scultore G. Romano. La figura della Madonna e del Cristo conservano un loro ritmo, un'intima ed inderogabile misura fondata sull'asimmetria piuttosto che sulla simmetria, sulle dissonanze piuttosto che sull'armonia, sulle brusche e spezzate interruzioni più che sulla continuità melodica delle linee e dei volumi. Sembra che l'artista si sia abbandonato ad un gioco controllato in cui



Fig. 15

elementi evocativi e drammatici si fondono con quelli puramente fantastici. Nella zona nuova si trova la **Chiesa di S. Rocco, ex Convento Cappuccini**



Fig. 16

costruito nei primi anni del sedicesimo secolo. È a due navate e custodisce (fig. 16) la scultura lignea di **San Rocco** del XVIII secolo. La forma del santo è modellata con aspra, brusca e drammatica alternanza di pieni e di vuoti, d'ombre e di luci, in un senso vivissimo della linea e del colore, che è però intesa in funzione espressiva, mai monumentale.



Fig. 17

l'architetto Leone. Nell'interno spicca (fig. 18) la scultura lignea del *Cristo in Croce*, del XV secolo. Lo sconosciuto



Fig. 19

È da ammirare ancora la tela dipinta ad olio rappresentante (fig. 17) la *Visitazione* del pittore C.B. Carvesi, del XVIII secolo. Una luce chiara e diretta illumina le due figure principali (la Madonna e santa Elisabetta), mentre dallo sfondo morbido emergono altre figure. Nella composizione ogni compiacimento formale è del tutto dimenticato, l'artista ha individuato le immagini e l'ambiente con spoglia e severa verità naturale.

La **Chiesa dello Spirito Santo**, del XX secolo, è opera del-



Fig. 18

artista ha espresso la sofferenza del Cristo con accenti di drammatica ed umana intensità, al di fuori delle consuetudini ormai logore d'un certo patetismo.

L'interno della chiesa è illuminato da una serie di vetrate (fig. 19) realizzate da C. Ruggieri del XX secolo. Sono vetrate che pare s'ispirino alla luce divina: l'artista ha dato loro una rigorosa razionalità della luce, che si accorda sempre con una sensibilità sottilmente lirica che sfuma i colori sul vetro nei toni trasparenti e presta alle armoniose forme i contorni più sottili.

#### BIBLIOGRAFIA

- Prospero Rondinelli, *Montalbano Jonico ed i suoi dintorni – Memorie storiche e topografiche*, Taranto, Angelo Lodeserto, 1913, ristampato a Matera, BMG, 1974.
- Anna Grelle Iusco, *Arte in Basilicata*, Roma, De Luca Editore, 1981.